

stituzione dell'Assemblea; ma di provvedere alla vita dell'intero paese, problema ben più grave ed urgente, di fronte al quale chiedo al Governo se non creda opportuno, se non senta la profonda opportunità, di modificare il suo atteggiamento agnostico, per dire alla Camera quale è il suo punto di vista, che cosa desidera che questa Assemblea approvi o non approvi.

Ora (e con queste considerazioni concludo il mio dire) io non appartengo a quella schiera di modernisti del parlamentarismo, per i quali vi è libertà di scelta e di decisione ad ogni istante della propria attività parlamentare.

Rendo omaggio alla tradizione parlamentare, per la quale ogni questione diventa questione inferiore al confronto di quella che è la questione fondamentale qua dentro, e cioè della questione di fiducia.

Noi abbiamo opinioni che abbiamo nettamente manifestato. La nostra coscienza di partito, le nostre vedute sulla realtà ci conducono, qualora non intervenga l'elemento politico ad interferire col nostro giudizio, nella direzione che ho cercato di determinare dinanzi all'Assemblea.

Per altro — e credo di poter dichiarare questo anche a nome di parecchi amici di questi banchi — se noi ci troveremo di fronte ad una opinione del Governo, noi potremo, in parte ed anche in gran parte, rinunciare a quella che è la caratteristica essenziale del nostro pensiero in questa materia, appunto perchè riteniamo che la questione sempre prevalente sia, in questa Assemblea, la questione politica.

Crede il Governo di pronunziare una parola che permetta a molti, i quali, lasciati liberi, sono vincolati a pronunziarsi in un certo modo, di aderire ad una soluzione la quale potrà trovare consenso anche al di là dei confini di un partito?

Noi subordineremo, in tal caso, la nostra particolare opinione, di uomini e di partiti, alla considerazione politica. Ma se il Governo continuerà ad astenersi da questa discussione, se lascerà ancora libera la Camera delle sue decisioni, in tal caso la nostra posizione resta segnata; e nessuno, ne sono certo, neanche gli avversari, vorrà rimproverarci di essere rimasti fino all'ultimo al nostro posto di battaglia, fermi nella linea della nostra coerenza, disciplinati di fronte al sentimento di coloro che qui rappresentiamo, fedeli alla ragione stessa della no-

stra esistenza politica. (*Applausi — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavazzoni.

CAVAZZONI. Onorevoli colleghi, non posso non riconoscere al collega Amendola la sincerità e la franchezza colla quale ha trattato, nel suo discorso, il lato politico della questione, sottoposta al nostro esame.

Circa le critiche di carattere tecnico, l'onorevole Amendola, me lo consenta, non ha fatto altro che farsi eco dei soliti appunti rivolti al sistema proporzionale, e su questo terreno credo che la discussione si possa ritenere ormai superata. In quest'Aula, ove si è già ripetutamente discusso sulla perfezionabilità di questo sistema elettorale, mi sembra invece opportuno mettere rapidamente in rilievo la portata politica che indubbiamente è nella prima e nell'ultima parte del discorso dell'onorevole Amendola.

Innanzitutto è bene, per la sincerità e per la chiarezza delle singole posizioni, riaffermare che noi popolari non siamo dei convertiti dell'ultima ora alla proporzionale.

Vorrei rivolgermi al collega onorevole Turati per domandargli se ricorda, e lo deve ricordare, come molti anni or sono amici di parte nostra, ed io fra quelli, uniti ad alcuni dei loro, ed a vari anche di parte liberale, riaffermarono nell'associazione proporzionalista e tennero viva quella idea di giustizia e di libertà, rappresentata precisamente da questa riforma, innervatrice e moralizzatrice del costume politico. Altri furono i convertiti: noi invece fummo tra i sostenitori primi della riforma, perchè fra i primi ad essere convinti della sua bontà.

Come ieri, ancora oggi noi riteniamo, senza per questo ipotecare l'avvenire (che può dal punto di vista sostanziale della riforma riservarci sistemi migliori) che soltanto colla rappresentanza proporzionale sia possibile avere una rappresentanza giusta e liberamente scelta dal corpo elettorale.

Fu possibile, lo scorso anno con le elezioni politiche, ed auguriamoci lo sia quest'anno anche per le elezioni amministrative comunali e provinciali, rompere una tradizione, spezzare un passato che, se ha compiuto la sua non disconoscibile funzione, ha favorito però il decadere del costume politico.